

VALMARINO
E IL
MONASTERO DI FOLLINA

CENNI STORICI

DEDICATI

AL REVERENDISSIMO

D.^o GIOACHIMO SBARDELLA

NEL GIORNO

DEL SUO PRIMO SOLENNE INGRESSO

ALLA CHIESA ARCIPRETALE DI FOLLINA

RACCOLTI

DALL'AB. JACOPO DOTTOR BERNARDI

CENEDA 1840

DALLA TIP. DI DOMENICO CAGNANI.



AL NOVELLO ARCIPRETE DI FOLLINA
D.^N GIOACHIMO SBARDELLA
LA RAPPRESENTANZA COMUNALE

REFERENDISSIMO SIGNORE.

*P*ensammo di offrirle una dimostrazione della
nostra esultanza consecrandole questi brevi CENNI ISTO-
RICI intorno i luoghi, che si porta ora ad abitare ed
i fasti di quella Chiesa, che V. S. accompagnata dai
voti e dalle felicitazioni di un intero paese sen viene
a reggere.

Non isdegni pertanto il tenue tributo del nostro
omaggio, e voglia in esso risguardare non la cosa,

*sibbene il sentimento con cui gliela offriamo, che non
può essere di maggiore stima e rispetto.*

LI DEPUTATI { PIERANTONIO BOZZOLLA
GIOVANNI BERNARDI

VALMARINO

Pensiamo di premettere alcune brevi notizie intorno la Valle di Mareno a quelle che sarem per dare del Monastero di Follina, sperando che valgano a diffondere un qualche raggio di luce sulle vicende comunemente ignorate di quel Castello che tutta in se abbraccia la storia di questi paesi, i cui dominatori cooperarono a fondare nel proprio territorio l'antico Monastero, e di molti doni lo arricchirono.

Da quelle medesime tenebre, che avvolgono d'ordinario le origini delle umane cose, è avvolta pur quella del Castello di Valmarino. Al certo sul declinare dell'impero d'Occidente, e si eresse forse dopo la discesa dei Longobardi, i quali nel 567 invasero il Friuli di cui Alboino Re e Capitano di que' barbari elesse a Duca il suo Scudiere Gisulfo. Di qui si diffusero ampiamente sopra il terreno conquistato o che progressivamente conquistarono i nuovi padroni, che crebbero in potere, in ispecial modo allorchè, dopo il bando e la uccisione di Clefi, divisa che fu in domini ducali quella parte d'Italia che occupata aveano, coronarono di Castella le più ardue vette de' nostri monti, e là si tennero come in altrettanti asili di sicurezza contro gli sforzi degl'indigeni che irritavano colle scelleraggini, e quelli di nuovi conquistatori che discendessero, com'essi, a nuove prede. Non siamo quindi lontani dal ritenere che in questi tempi si edificasse il Castello di Valmarino. In appresso, come si conobbe per le continue discordie dannose al Governo Ducale, passarono nuovamente all'elezione di un Re, nelle cui mani rassegnarono l'alto dominio di quanto possedevano. L'eletto fu Autari figlio di Clefi nel 584 il quale ebbe a sposa Teodelinda principessa di nobilissimi sentimenti e seguace della Religione Cattolica. Rimasta vedova si congiunse ad Agilulfo nel 590, e convertitolo dall'arianesimo, propagò la Religione di Cristo ne' suoi sudditi. Quindi le molte largizioni fatte a Vescovi, poichè vennero alle proprie sedi restituiti, e tra gli altri anche a quello di Ceneda. Niun documento si produsse finora che contestar possa la certezza di questa supposi-

zione, ma non sarà lungi dall' ammetterla chiunque vegga Liutprando rinnovare a' Vescovi Cenedesi le avute giurisdizioni da' predecessori suoi e gli altri Principi confermar ad essi Vescovi quelle ch'ebbero dai Re Longobardi (1). Ecco dunque (ciò che fa per noi) il modo per cui li Vescovi Cenedesi ebbero il dominio del Contado di Valmarino oltre agli altri molti che costituivano l' antico territorio Cenedese. Essi poi riservandosi dell' altrui vassallaggio que' diritti, che giudicarono convenienti, investirono di queste loro giurisdizioni temporali degli uomini per nobiltà, valore e prestati servigi distinti. Nel 739 si trova infeudato della giurisdizione di Valmarino il Conte Giovanni che dal Mondinui (2) si ritiene della famiglia Porzia, la quale stata era dai Vescovi Cenedesi investita di ricchi feudi. Si potrebbe dunque da ciò conchiudere che dopo i duchi Longobardi i Porzia avuto abbiano dal Vescovo di Ceneda l' investitura della Contea di Valmarino, e che uscisse di quella famiglia colla morte del Conte Ermano, il quale avea sposata Adelaide unica sua figlia ed erede del ricchissimo patrimonio a Valfredo Conte di Colfosco padre di Sofia, che fu donna piissima e celebrata de' tempi suoi (3). Il Conte Ermano propose il matrimonio della nipote con Guecellone II. da Camino, e si celebrarono le nozze splendidamente in Zumelle l' anno 1154. Le pingui facoltà di Sofia ereditate dal

(1) *Lotti Vite dei Vescovi mss. Doc. n. 1., 2. 3., 4., 5., 6., 7., 8., Verci Storia Trivig. Doc. n. 1., 2. T. 1.*

(2) *Storia di Ceneda mss.*

(3) *Fece parte della Lega Lombarda; anzi il Savioli negli annali di Bologna dice, che personalmente con molti Cavalieri intervenne alla guerra. Gli Storici che parlano di Lei asseriscono che giunta in Novarra, nel viaggio circa il 1175 intrapreso per voto a S. Giacomo di Compostella morisse. Ma ne' diligentissimi annalisti Camaldolesi T. IV pag. 55 si legge: « Morì in quest' anno circa la festa di S. Giovanni Batista in una certa sua casa posta nella villa di Mareno la Contessa Sofia moglie del Conte Guecellope e insigne Benefattrice del Monastero di Follina, assistendo alla morte di Lei Sigisfredo Vescovo di Ceneda e Pietro Abbate del detto Monastero. » È certo che Sofia fu sepolta nella Chiesa del Monastero e il Card. Carlo Borromeo ne avea rinnovata la memoria, facendo porre a' piedi della maggior ara questa iscrizione:*

SOPHIE. DE. CA
MINO. CAR. BOR.
P.

Padre e dall' Avo posero in alto grado di considerazione la famiglia dei Caminesi, che divenne dopo la Esteuse la più potente della Marca, e di cui si narrano molte felici e magnanime nupte. E' pur conosciuta per le gravissime discordie co' Vescovi Cenedesi, ch' erano stati i primi autori della di lei grandezza. Con Sofia entrò nei Caminesi la giurisdizione di Valmarino, e in onta alle lunghe liti insorte con Sigisfredo Vescovo di Ceneda (1) pel testamento di Sofia, i Caminesi conservarono il dominio di questo territorio. Anzi nel 1238, quando Bianchino III. figlio di Guecellone III e Guecello figlio di Bianchino I. si divisero i comuni possedimenti, il Contado di Valmarino con Serravalle, Fregona, Forminica, Roganzuolo, Cordignano, Cavolano, Zumelle e Solighetto venne a costituire il patrimonio di Guecello, i cui discendenti si dissero i Caminesi di sopra, come quelli che sortito aveano la giurisdizione del territorio superiore di Ceneda. Dagli atti che passarono tra il Vescovo Alberto (2) ed i Caminesi nella divisione dei feudi e nella nuova investitura ch' ebbero dallo stesso prelato, si può dedurre chiaramente che riconoscevano in lui l' alto dominio di tutto quel territorio. Il Castello di Valmarino fu soggetto a' Caminesi fin a che sussistette la linea principesca, del cui grado era stata insignita la famiglia de' Caminesi di sopra, la quale si spense con Rizzardo VI. uomo valorosissimo e bellicoso, che morì senza discendenti maschi nel 1335 dopo la rotta di sue genti avuta nella guerra del Friuli contro il Patriarca d' Aquileja (3). Di questo Principe nella Chiesa di S. Giustina di Serravalle haavi un mausoleo eretogli da Verde figlia di Alboino della Scala sua moglie; monumento illustre se i tempi si risguardino, in che l' arte della scoltura, come ogn' altra, ardiva appena mostrarsi in mezzo a quelle continue lotte cittadine. Verde che rimase a tutelare i diritti delle sue tre figlie Beatrice, Caterina, e Rizzarda mal seppe diffenderli contro il Vescovo di Ceneda che li volle ricaduti in se per la ragione che Rizzardo non aveva lasciato discendenza maschile, e perchè anche aveva ricusato vivendo di riceverne la investitura dal suo antecessore. Verde dopo molte liti dovette cedere e ritirarsi colie sue figlie in Verona appresso i suoi congiunti, e Francesco Rampone il Vescovo offerse alla Repubblica Veneta l' investitura delle giurisd

(1) Bonifacio Stor. di Trev. lib. IV pag. 127. ove confonde Sigisfredo con Sigismondo.

(2) Lotti Doc. n. 55, 56.

(3) Verci Storia Trivig. T. VIII. pag. 53.

dizioni sopra Serravalle, Valmarino e gli altri feudi che appartenevano ai Caminesi di sopra. Marco Morosini e Marco Giustiniani nel 1337 ne presero a nome della Repubblica, di cui erano Procuratori, il possesso, con quegli accordi col Vescovo Rampone, che si leggono diffusamente nel documento riportato dall'erudito Exgesuita Ab. Carlo Lotti nelle vite che con sana critica scrisse dei Vescovi di Ceneda, e dal Verci (1). Il Podestà spedito dalla repubblica in Serravalle ebbe anche per alcuni anni il governo di Valmarino; finchè nel 1350 la Repubblica stessa investì di quel feudo Marino Falier col titolo di Conte di Valmarino. Il Falier fu eletto a Doge e nell'anno seguente decapitato. Il dominio di Valmarino rientrò allora nella Repubblica e vi spedì un Rettore col titolo di Capitano, titolo che cangiossi appresso in quello di Podestà. Di questo infatti vengnero insigniti nel 1395 Andrea Morosini, nel 1397 Nicolò Venier, nel 1400 Giovanni della stessa famiglia, e nel 1407 Ordelaffo Falier, personaggi di cui ho ricordato i nomi, perchè servono a gloria di quel paese, ove alcun pubblico ministero esercitarono. Due tristi avvenimenti dopo che la Repubblica fu investita turbarono questa valle. Il primo quando nel 1351 le genti di Valmarino tentarono di occupare il sovrapposto Castello di Coste e furono respinte dai militi di Bianchiuo Martignago spedito dal Dandolo Podestà di Trevigi a rinforzo della guarnigione. Il secondo, ma più terribile assai, allorchè nel 1373 gli Unghari condotti da Federico Vallonga Podestà di Padova e dal Peraga, passato il Piave, con deplorabile crudeltà misero a fuoco il Cenedese, il Montelio e Valmarino sicchè gli edifizi di questi luoghi furono distrutti. Nel 1456 cessò tale forma di governo nella Repubblica Veneta; poichè il 28 Febbrajo di quest'anno in ricompensa dei prestantissimi servigi ricevuti dai due compagni d'arme Erasmo da Narai, che per la sua astuzia soprannominavasi Gattamelata, e Brandolino da Bagnacavallo, il Doge Francesco Foscari loro diede in feudo nobile il Contado di Valmarino e Solighetto che poi si cesse interamente da Gattamelata, ch'era senza successione, nel 1459 per tre mila ducati a Brandolino, nella cui famiglia illustre conservossi il dominio fino alla caduta della Repubblica Veneta.

(4) Lotti Doc. n. 104. Verci T. XI Doc. 1321. pag. 96.



IL MONASTERO

DI FOLLINA

Le memorie della patria sono sempre care agli animi gentili, e più care allora che vanno a quelle della Religione congiunte. Tali esser denno pe' Follinesi le storiche memorie che riguardano l'antico loro monastero, da cui forse ripeter dobbiamo il popolarsi che fece quel tratto di paese, ov' ora sorge Follina, la coltivazione delle valli e de' colli circostanti da que' Monaci industriosi operata, la primissima istituzione di que' beneficij, per cui a buon dritto ne va sì gloriosa, e, ciò che più merita la nostra riconoscenza, gl'insegnamenti religiosi quindi ricevuti. Da Cerreto di Lodi nel Ducato di Milano dipartivasi una colonia di Monaci e muoveva a questa valle animata dal desiderio di giovare al bene spirituale di miseri abitatori, che riposti in luoghi montani mancavano de' mezzi alla salute dell'anima necessari. Erano invitati e supplicati forse a venirci dalla potente famiglia feudale dominatrice del luogo; chè, quando i potenti son religiosi per interno convincimento; hanno per gloria di poter accrescere coll'opra loro lo splendore di quella Religione, dalle cui massime, se le passioni discontanti per alcun tempo, vi ritornano tosto che l'animo si riposi dalla irritazione in che lo avea posto l'impeto non frenato, e cercano con opere di espiatione purgare quelle colpe di cui si riconoscono rei.

A Sofia di Colfosco sposa di Guccellone II. da Camino è dovuta l'istituzione del Monastero di Sana-valle, che con tal nome era allora chiamato il paese che poi prese quello del benefico fiume che lo divide. L'epoca precisa non la seppero, per quanto l'abbiano rintracciata, gli eruditi Annalisti Camaldolesi, e dopo la dispersione fatta d'ogni memoria di questa valle rimarrà pur sempre incerta. Non esitiamo però a stabilirla circa la metà del secolo decimo secondo, e forse subito dopo il matrimonio di Sofia, poichè troviamo nel 1155 notizia dell'Abbate Stefano. L'Ughelli riportato dal Lotti è di parere che ciò avvenisse sotto il Vescovo Azzone nel 1146; ma noi

crediamo che prevenga di qualche anno l'avvenuto. Comunque s'abbia cotesto fatto, il Monastero della Follina, in cui risiedeva fin dalla prima sua istituzione un Abbate ed un Priore, si vide in breve arricchito di moltissimi doni e privilegi. Nè devesi passare sotto silenzio, che a ciò mirabilmente giovasse la venerazione in che fin da' primordi del Monastero, da molti popoli si tenne un'immagine di Maria, che qual preziosissimo tesoro è ivi tuttoggiorno custodita, e con pietà commoventissima da' circostanti e lontani paesi visitata. Perchè poi rimanga con autorità maggiore provato quanto si disse; addurremo qui sotto le medesime parole, che a questo riguardo usarono i chiarissimi autori degli annali Camaldolesi (1). Ai Conti di Camino però, e pria che agli altri a Sofia, come dicemmo, il Monastero deve per la massima parte la sua grandezza, e ne sia prova il testamento con che lasciava in dono al detto Monastero le Chiese di S. Margherita di Serravalle, di S. Maria di Lago, di S. Giustina di Zumelle, di S. Pietro di Mareno, di S. Tiziano di Farò, di S. Salvatore di Colfosco, di S. Margarita di Longano di S. Nicolò Vito e Martino di Fonte, investendo gli abbati del diritto d'istituzione e destituzione, che per più secoli sovvr'esse conservarono. Nè queste Chiese soltanto furono assoggettate ai Monaci di Follina; ma vari illustri Monasteri pur anco; di cui n'erano loro affidate la visita, la riforma e la correzione. E per accennarne alcuno: l'ospitale di Piave posto nella terra di Lovadina nel 1229 venne da Gregorio IX sottomesso all'Abbate Follinese, acciò ne fosse il Riformatore. Questo ospizio primamente eretto da' Trivigiani per accogliere i pellegrini, e che poi cangiossi in Monastero; era come il luogo principale, di cui molte chiese filiali si edificarono nella Diocesi di Treviso e di Ceneda. Tra le Cenedesi si ricordano quelle di S. Lucia, di S. Lorenzo di Colle-Albrico, di S. Leonardo di Pianzano, di S.

(1) *Nec illud prætereundum a suis primordiis extitisse in Ecclesia præfati Monasterii maximoque cultu et populorum affluentia, multisque donariis et votivis tabellis honoratam fuisse in ipsa imaginem Dei genitricis, quæ ad hodiernam diem a longinquis etiam regionibus confluentibus populis in veneratione habetur. Videmus ex allata testium depositione circa dimidium hujus sæculi (decimo secundo) decimarum investituræ delatas fuisse super altare S. Mariæ. Segue l'enumerazione dei doni fatti all'altare di Maria Vergine: Vol. III. pag. 313 all'anno 1150. Peccato che tale Documento s'ignorasse quando avrebbe potuto esserci molto utile!*

Michele di Ramera, di S. Martino di Vicinato dichiarate immuni dalle decime da Ropreto Vescovo di Ceneda (1). Quindi gli Abbati della Follina esercitarono la propria giurisdizione anche sopra di coteste Chiese, diedero leggi di Riforma ai Monaci dell' Ospitale di Pieve e ne elessero gli Abbati (2). Lo stesso Pontefice Gregorio IX assoggettò a quello di Follina il Monastero di S. Margherita di Torcello, che fu due secoli dopo nel 1405 da Paolo II. affidato alla direzione di Giovanni Barocci Patriarca di Venezia. Anche la Chiesa di S. Giustina di Serravalle si concedeva da Gabriele da Camino ad Anselmo Abbate di Follina; ma rinunciavala Anselmo nel 1218 nelle mani di Alberto Vescovo di Ceneda. Il Monastero poi, che più a lungo rimase soggetto alla direzione de' Monaci di Follina, fu quello di S. Gervasio di Belluno. Nel 1324 chiedevano le Monache di quel luogo al Pontefice Giovanni XXII che venisse affidata la cura del Monastero loro a' Cisterciensi di Follina, e nel 1379 Urbano VI con decreto dato da Viterbo n' esaudiva le replicate istanze. Rimase fin a che si sopresse il Monastero di Follina ne' suoi Abbati la direzione, ch'indi passò in quelli di Murano. Delle cause a noi sconosciute, quantunque ricerche, e rappresentate alla Sede Apostolica dalla Repubblica Veneta, persuasero il Pontefice, forse Martino V, ad eleggere un Abbate Commendatario poscia i successori di lui a sopprimere il Monastero e devolgerne interamente in Commenda le sostanze. Qui hanno principio i nomi di chiarissimi Cardinali che furono investiti della Commenda di Follina, per cui ne deriva in noi la più cara gloria ed onorata. Non è che del tutto oscuri sieno rimasti i nomi degli Abbati Cisterciensi; ed abbiamo per onore il ricordare Bresciano che insieme a Odorico sottopriore, nel 1216 sostenne un ambasciata onorevole appresso i Trivigiani a nome di Guecelone VII. da Camino (3); Gualtiero e Nordio l' uno de' quali nel 1305 diede principio all' erezione della Chiesa, ch'oggi è la Parrocchiale; l' altro nel 1335 la trasse a compimento dopo trent' anni di lavoro; Franceschino eletto nel 1399 Arcivescovo di Atene; ma onore certamente più grande è per noi, oltre molti altri Eminentissimi, ricordare Pietro Barbo e Carlo Bor-

(1) Il nome di questo Vescovo manca nella serie dataci dal Lotti e dev'esser posto tra Almaguino e Sigismondo. Veggansi gli *Annali Camald.*, e *Flaminio Corner delle Chiese Torcellane*.

(2) *Ann. Camald. T. IV. pag. 309.*

(3) *Ann. Camald. T. IV. pag. 300.*

romeo ad Abbati Commendatarii del Monastero di Follina, il primo in appresso Pontefice sotto il nome di Paolo secondo; l'altro Arcivescovo di Milano e venerato sugli altari. Felici i nostri avi che poterono veder tra loro per que' giorni che si trattene in Follina, quell' uomo per gloria eminente, per carità eminentissimo, ed ammicarne sì dappresso le virtù e riceverne gl' insegnamenti! Il Santo Arcivescovo di Milano, dopo dieci anni allo incirca che n' era stato investito, rinunciò la Commenda di Follina al Cardinale Tolomeo Gallio, a cui dobbiamo l' istituzione de' Camaldolesi, del cui ordine era Egli il patrocinatore, in luogo de' soppressi Cisterciensi per Bolla ottenuta da Gregorio XIII il giorno 13 Gennajo del 1578 col debito di alimentar ivi dieci Monaci costituiti nel grado Sacerdotale, i quali vennero in appresso presieduti da un Abbate. Per duecent' anni si mantenne l' Ordine Camadolese nel Monastero di Follina, e vari nomi illustri si leggono fra Monaci, e in ispecial guisa fra gli Abbati del luogo; alcuni de' quali furono elevati dappoi a Generali dell' Ordine stesso; come il Padre Giovanni Marinetti che fu Abbate nel 1664, Michelangelo Gasparini nel 1697, Francesco Angelico Federici nel 1734, Giovanni Ipsi nel 1770. De' Monaci poi non ricorderemo qui che un solo tra gli ultimi; il P. Lodovico Nacchi dottissimo in lingua Ebraica, Greca, Latina, Italiana, Tedesca, Inglese, autore di molte opere originali e traduttore di molte altre. Di Lui ne scrisse elegantissima vita il P. Ab. Placido Zurla, che fu poi Cardinale e Vicario Apostolico; sicchè ricorderemo il Nacchi colle parole del Cardinale stesso, chè meglio nol potrem certamente. Dopo aver accennato come si ordinasse Sacerdote nel 1765 da Monsignor Suarez Vescovo di Caorle nella Cappella del suo Palazzo di campagna presso Conegliano, soggiunge: « Ritornato dopo l' ordinazione alla Follina con istraordinaria pompa ed allegrezza di quella popolazione, vi cantò la prima Messa, ed essendo vacante l' ufficio di Curato, che da uno di que' Monaci si esercitava, gli fu con pienissimo universale aggradimento conferito, e sebben così giovane, seppe attirarsi gli sguardi e l' applauso e del diocesano Vescovo di Ceneda Mon. Da-Ponte e de' Parrocchii circonvicini: tanto era lo zelo e la prudenza con cui agli obblighi di questo suo Ministero senza risparmio di fatiche e disagi si dedicò (1). » Il giorno 22 Settembre 1771 segnossi in Senato dalla Repubblica Veneta la soppressione del Monastero di Follina, per cui non molto dopo furono i Monaci che

(1) *Volumetto in 16. Venezia presso Zerletti 1810 pag. 25.*

ivi dimoravano costretti ad abbandonarlo, e si vendette in seguito al K.^a Alessandro Bernardi coll' obbligo del mantenimento della Chiesa. Ora poi appartiene alla Chiesa stessa per liberissima disposizione testamentaria del Nobile Signor Vittore Gera strappato immaturamente all'amore di tutti che rispettavano in Lui l'uomo umile nella molta dottrina, e della carità più amabile adorno. Molti beni poi che appartenevano al Monastero di Follina furono dopo la soppressione devoluti a' Monaci di Murano, e nella stagione d'autunno vedeva il popolo Follinese trattenersi alcun d'essi nella porzione di casa Abbaziale che lor rimaneva, e gloriasi di aver più volte avuto ad ospite Colui che venne poi sollevato al grado più sublime nella Chiesa di G. Cristo, e in tempi di molta agitazione con sapienza, forza e santità la governa (1).

(1) GREGORIO XVI pria Cardinale Mauro Capellari dell' Ordine Camaldolese; Pontefice di altissimi sentimenti, per dottrina e pietà esimio, elevato con applauso di tutto l'orbe cattolico alla Cattedra di Pietro il giorno 2 Febbrajo 1831.

1831.21

